

RESOCONTO DELLA RIUNIONE DEL 19 OTTOBRE 2002

L'o.d.g. è il seguente:

1. salute del presidente e comunicazioni varie
2. novità bibliografiche
3. Il processo di canonizzazione del card. Gregorio Barbarigo: problemi della causa e problemi della ricerca, relazione del dott. PIERLUIGI GIOVANNUCCI in margine alla pubblicazione del suo volume: Il processo di canonizzazione del card. Gregorio Barbarigo, (Italia Sacra, LXVI), Roma 2001.

Il presidente G. ROMANATO riapre le attività dopo la pausa estiva salutandoci calorosamente i numerosi presenti e passa subito a comunicare il calendario programmato per questo nuovo anno sociale. Ricorda, inoltre, il decennale della morte di G. Mantese, grande studioso vicentino ben noto a tutti.

Mentre i presenti prendono in visione numerose novità librarie, alcuni volumi sono segnalati da: DAL PINO, TROLESE, LAURETTA, ROMANATO, SCOTTÀ (anche per conto di SAMBIN).

Romanato passa a presentare il dott. PIERLUIGI GIOVANNUCCI: laureato a Padova nel 1993 con la prof.ssa Gonzato, nel '95 è vincitore di una borsa di studio di Dottorato di ricerca in storia religiosa presso l'università di Torino che porta alla stesura di una tesi intitolata Il processo di canonizzazione del card. Gregorio Barbarigo. Le indagini condotte in quel periodo hanno portato anche alla pubblicazione di altri studi su numerose questioni relative alla canonizzazione dell'illustre vescovo di Padova, divenuto il principale oggetto della sua produzione scientifica. La tesi di dottorato, largamente rielaborata ed ampliata, è stata recentemente pubblicata nel volume dallo stesso titolo pubblicato dall'editrice Herder nella collana "Italia sacra". Attualmente Giovannucci è titolare di un assegno di ricerca presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli studi di Milano.

Prendendo la parola egli entra subito nel vivo del problema cercando di rispondere alla domanda-chiave: perché è importante studiare un processo di canonizzazione come quello del card. Barbarigo? Spiega come, per la sua ampiezza ed articolazione, tale processo avrebbe meritato prima d'ora maggiore attenzione sul piano strettamente storiografico. L'iter della causa, infatti, fu avviato a Padova già nel dicembre 1699, a poco più di due anni di distanza dalla morte del Barbarigo e la tempestività dell'adempimento sottintende una fama di santità sufficientemente solida e diffusa già alla morte del cardinale. Partita da Padova, l'indagine ben presto si allargò anche ad altre sedi, come testimonia l'enorme documentazione processuale rimastaci, consistente in circa trentamila pagine manoscritte. Dopo l'introduzione della causa presso la Sacra Congregazione dei Riti nel 1723, una seconda tornata processuale interessò ancora Padova, Bergamo e Venezia entro il terzo decennio del '700. Terminata la raccolta delle testimonianze sulla vita, le virtù ed i miracoli del servo di Dio, su questa amplissima base informativa si svolse in Congregazione dei riti cioè la vera e propria fase dibattimentale del processo che si concluse nel 1761, a sessantaquattro anni dalla morte e dopo sessantadue di processo, con la beatificazione del Barbarigo decretata da papa Clemente XIII Rezzonico. Dopo la beatificazione, la causa visse un lungo periodo di silenzio fino ad un nuovo impulso, partito ancora da Padova a fine '800, a cui fece seguito la ri-assunzione della causa nel 1912. Dopo una nuova stasi quasi quarantennale si arrivò al traguardo della canonizzazione nel 1960, per speciale interessamento di Giovanni XXIII.

Riguardo alla beatificazione settecentesca, i nodi problematici essenziali della causa sono tre. In primo luogo quello relativo alla percezione del personaggio-Barbarigo da parte dei suoi contemporanei. In secondo luogo quello relativo all'apporto "romano", cioè al contributo dell'autorità ecclesiastica centrale alla costruzione di una fisionomia agiografica del servo di Dio. In terzo luogo la rilevanza che assume nel contesto del processo di canonizzazione il modello del

vescovo-santo. In questo senso si può dire che un po' ovunque nelle deposizioni processuali sia implicito ed operante un "modello episcopale", ma sul piano dei contenuti esso non è esaustivo perché altre componenti, e in particolare quelle di tradizione eremitico-ascetica, vengono a pesare sulle dichiarazioni dei testimoni. Inoltre, pur senza mai occupare completamente la scena, anche la dimensione taumaturgica, la sua capacità di essere operatore di miracoli, entra in molte deposizioni. In altre parole, dalle carte processuali emerge chiaramente che, accanto alla percezione del "Barbarigo santo in quanto vescovo-modello", i contemporanei leggevano la figura del cardinale anche in termini parzialmente diversi, e talora divergenti. A prescindere quindi dalla fortuna del culto, la causa si giovò di tutti questi elementi. E le forze che misero in piedi e finanziarono tutto il processo, prima tra tutte la famiglia Barbarigo, fecero capitale di ciascuna di queste dimensioni, trasformando ognuna di esse in altrettante occasioni di promozione del nuovo santo. Per quanto riguarda la definitiva canonizzazione del 1960, poi, vi ebbe un ruolo-chiave Giovanni XXIII. Diventato papa, il suo interesse per il Barbarigo non si configurò più solo come personale predilezione per un personaggio storico, ma divenne verosimilmente veicolo di contenuti generali relativi al modello di vescovo che il nuovo papa in quel momento era interessato a promuovere.

Dopo un lungo e acceso dibattito, Romanato conclude osservando come i processi siano accurati e severi e costituiscano fonti storiografiche di grande valore che, seppure non esaustive, sono meritevoli della dovuta attenzione da parte degli studiosi.

Padova, 31 ottobre 2002

La Segretaria
Rosetta Frison Segafredo

Il Presidente
Gianpaolo Romanato